

Un contadino del '700 alla guida dell'Università di Martirano.

Francesco Rocca

Anche nel XVIII secolo la carica di Sindaco aveva notevole importanza. Non si trattava solo di prestigio dato che tra le tante prerogative, alcune avevano un impatto sociale immediato: il sindaco controllava l'annona e l'assise. La formazione del catasto e la distribuzione del carico fiscale sui cittadini, sebbene in teoria fossero regolati da leggi, in realtà erano suscettibili di arbitrii che pesavano con maggiore o minore forza sulle diverse classi sociali a seconda degli interessi che il Sindaco stesso rappresentava. Non c'è da meravigliarsi molto, quindi, se le elezioni degli amministratori avvenissero talvolta con violenza. Né può destare meraviglia che nell'elenco dei sindaci dell'Università di Martirano che ho potuto ricostruire, appaiano soltanto esponenti della classe dei benestanti.

Nel corso di tutto il '700 le elezioni del sindaco e degli 'eletti del regimine', come allora erano denominati gli amministratori, avvenivano per antica tradizione nella piazza di Martirano, dinanzi alla Cattedrale, la prima domenica di maggio di ogni anno; tutti avevano diritto al voto, a qualunque ceti o condizione si appartenesse. Erano escluse dal voto solo le donne, dato che per altrettanto antica tradizione, c'è sempre qualcosa dalle quali le donne devono essere escluse.

Inoltre veniva indetto pubblico parlamento, non solo in occasione delle elezioni dell'amministrazione comunale, ma anche in ogni altra occasione che implicasse un interesse comune (ad esempio la formazione del catasto, la elezione dei deputati o dei pubblici apprezzatori, la raccolta di donativi per il Re ecc.). Esisteva insomma nel '700 una struttura amministrativa a carattere popolare cui tutti avevano il diritto a partecipare e che venne smantellata dai francesi solo nel secolo successivo.

Tutti i bandi presentavano la solita, classica fraseologia: “ *Ordiniamo a tutti e qualsivoglia persona di qualunque stato, grado e condizione siano, che domenica debbano intervenire in pubblico parlamento e dire il loro parere in detta elezione*”¹.

L'amministrazione comunale di Martirano era retta da un Sindaco e da tre 'eletti' che potevano essere scelti in uno qualunque dei tre stati in cui la società martiranese era suddivisa; questi tre stati nei vari documenti erano definiti in vari modi, ma in sostanza si trattava dei ceti dei 'civili', dei 'mediocri' e degli 'inferiori'.

Domenica 1° maggio 1735, fra la sorpresa generale, ma soprattutto della classe nobile martiranese, venne eletto sindaco un bracciale, Gaetano Mastroianni, ed a lui vennero affiancati due artigiani, Paolo e Marcello Trunzo; egli venne preferito addirittura ad uno dei personaggi più influenti di Martirano, don Rosario de Gattis. Non era mai accaduto prima che la prestigiosa carica di Sindaco venisse affidata ad un esponente del ceti degli 'inferiori'.

Non sappiamo cosa fosse avvenuto di preciso in questa occasione e solo possiamo ipotizzare la mano del Vescovo² e del Capitolo tramite il fratello di Gaetano Mastroianni, don Pietro Mastroianni, che in quel momento deteneva importanti cariche in seno al Capitolo stesso e la divisione della classe dominante.

¹ Bando del 4 giugno 1743 per la elezione di tre deputati al catasto.

² Il vescovo era Carmine Falcone.

Immediatamente il dottor fisico don Sebastiano de Napoli presentò un'istanza di protesta³ all'Ufficiale delegato della regia Cancelleria di Cosenza, don Nicola Ricca, il quale seduta stante lesse il contenuto dell'istanza presentata dal de Napoli, ma a lettura ultimata *“si insorse in tumulto per le parole alterate principiate dalli votanti che avevano eletto per Sindaco il detto Mastroianni”*. La fazione avversa al Mastroianni sosteneva nell'istanza che *“Gaetano Mastroianni non potea esser procreato Sindaco per l'impedimento legale e di regie prammatiche”* e dichiarava che *“la povera gente era stata violentata dalla parte che sosteneva il Mastroianni”*. Il cancelliere Ricca fece molta fatica, ma riuscì a calmare gli animi dei contadini facendo loro capire di ritenere valida l'elezione del Mastroianni. La pubblica riunione venne comunque sospesa.

Il ceto dei 'civili' martiranesi, che comprendeva patrizi, possidenti e professionisti si era divisa in due: da una parte le famiglie de Napoli, Malatesta, Ferimundo, Berardelli, Golia, Barbiero ed il ramo de Gattis che faceva riferimento a don Rosario; dall'altra le famiglie Senatore, Pucci, Frajacovo e de Medici. Non sappiamo quale fosse la posizione di don Saverio de Gattis, esponente di punta di questa famiglia; egli, comunque, di sicuro non simpatizzava con don Rosario col quale aveva parecchie questioni in sospeso. Né traspare dai documenti il comportamento di quel Lelio Antonio Perri che era persona di fiducia dei conti D'Aquino e che proprio in quegli anni copriva la carica di 'vice comes' e che quindi, come rappresentante del feudatario doveva presiedere alle elezioni.

Come abbiamo visto, il primo gruppo dei notabili aveva candidato don Rosario de Gattis mentre il secondo, forse per ulteriori disaccordi, non aveva data nessuna indicazione. Così, la pressione del Capitolo da una parte ed i disaccordi tra i 'civili' dall'altra, determinarono l'elezione di Gaetano Mastroianni.

Nel pomeriggio si aggiunse una seconda denuncia contro l'elezione del Mastroianni presentata da quindici persone la maggior parte dei quali appartenente al ceto dei 'mediocri'⁴ nella quale si spiegava tra l'altro che il partito che aveva dato al signor Rosario Gatti settanta voti era formato *“tutto da gentiluomini, maestranze e bonatenenti, massari e persone sode e timorate di Dio”* mentre, *“li voti dati al Mastroianni, la maggior parte furono dati da persone plebee e figliolastrì”*.

All'ufficiale della Cancelleria di Cosenza venne chiesto di non procedere al decreto di possesso, ma queste non sembravano ragioni sufficienti ed il Ricca rispose di non avere la facoltà di sospendere le elezioni.

La mattina del giorno successivo, il due maggio, ci fu un'altra sorpresa: *“molti e molti cittadini, essendo andati di nuovo a far istanza per la sospensione del decreto..... trovarono che di notte il di Ricca se ne era partito per non riceversi l'appello di sospensione e di nullità delle elezioni”*; E fu inevitabile una petizione contro il cancelliere secondo la quale *“il magnifico di Ricca si mostrò parzialissimo del nomato Mastroianni”* e che lo accusava di comportamento irregolare: *“più volte nel corso del parlamento fu allegato di sospetto”*.

Gli avversari del Mastroianni non riuscirono a far annullare la sua elezione perché il 18 settembre dello stesso anno Gaetano Mastroianni, Paolo e Marcello Trunzo presiedevano il reggimento della città di Martirano congregato *“in pubblica platea ad colloquium habendum”* e per discutere *“la vendita dei Reggi pesi fiscali ed altre imposizioni universali di questa città del prossimo futuro anno 1736, per potersino evitare li danni che sovrastano per il terzo di agosto già maturato”*.

³ L'istanza venne firmata da Sebastiano Napoli (medico), Baldassarre Ferimundo (possidente), Mario Berardelli (patrizio), Carmine de Napoli (possidente), Saverio Berardelli (benestante), Don Domenico Vescio (possidente di Conflenti), Giovanni de Vono (notaio di Nocera), Biase Greco (calzolaro), Gerolamo Mastroianni (massaro), Benedetto Mendicino (sartore), Carlo Galtiero (Sartore), Giuseppe Mendicino (fabbricatore) e Domenico Antonio Greco (Calzolaro).

⁴ Ma vi erano anche bracciali, un 'patrizio' Nicola Barbiero, ed un tale Magnifico Gennaro Crispo.

Il punto all'ordine del giorno era importante e merita qualche chiarimento:

Il compito che ogni anno gli amministratori di Martirano erano chiamati a risolvere era sostanzialmente uno : come far pagare le tasse. Diversamente da oggi in cui è il singolo cittadino a dover provvedere al pagamento del suo contributo fiscale allo Stato , nel Settecento lo Stato tassava i comuni ed il gravame fiscale veniva legato approssimativamente al numero delle famiglie (fuochi) residenti. L'Università aveva l'obbligo di anticipare le somme dovute per poi rifarsi sui cittadini. Ma le tasse gravavano per la parte preponderante sui meno abbienti ed era difficilissimo farle pagare a chi riusciva appena a sopravvivere, così gli amministratori erano spesso in difficoltà. Lo Stato non ammetteva ritardi nei pagamenti e per non incorrere nelle sanzioni gli amministratori ricorrevano al prestito da parte di finanziatori locali. L'anno finanziario iniziava nel mese di maggio con l'elezione del nuovo 'reggimento' dell'Università e veniva suddiviso in tre quadrimestri (maggio-agosto, settembre-dicembre, gennaio-aprile) ; alla fine di ogni quadrimestre l'amministrazione comunale aveva l'obbligo di pagare una delle tre rate, dette tanne o tande del debito fiscale che la comunità doveva allo Stato. Ora, come si è accennato, erano trascorso il primo quadrimestre ed il comune non era ancora in grado di pagare allo Stato la prima rata ; l'oggetto della riunione convocata dal Mastroianni , la 'vendita dei Reggi pesi fiscali', era appunto questo: trovare un finanziatore che anticipasse al comune la somma da versare.

Dinanzi a problemi finanziari di questo genere una contadino semianalfabeta come Gaetano Mastroianni si trovò assolutamente impreparato; la prima rata da versare allo Stato era di poco più di 306 ducati e non c'era verso di trovare qualcuno disposto a fare un prestito di questa entità. Il Mastroianni si rese subito conto che senza l'aiuto dei notabili non avrebbe avuto alcun credito, così in una assemblea tenuta in agosto dovette mettere nero su bianco il riconoscimento della sua incapacità amministrativa , si deliberò infatti che **“ il Sindaco ed eletti come poco pratici havessero dovuto nella stipula dell'istrumento di vendita dei Reggi fiscali fare intervenire persone pratiche e bene intese di materie universali.”**. E difatti nella assemblea di settembre vennero eletti don Antonio de Medici e don Saverio de Gattis **“per assistere e diriggere essi magnifici ”**.⁵

La scelta del Mastroianni fu in realtà una scelta obbligata: Appena insediato, il Sindaco cominciò a prendere contatti per la 'vendita del libro dei fiscali' che consisteva appunto nel trovare qualche commerciante o persona facoltosa che anticipasse i circa 918 ducati per i quali era stata tassata quell'anno l'Università di Martirano; in cambio l'Università si sarebbe impegnata a restituire la medesima somma più l'interesse del 10 %. Inizialmente si erano offerti per l'acquisto del 'libro dei fiscali' don Giuseppe Marsico di Altilia e don Carmine Cicco di Cosenza. Il Cicco però fece subito marcia indietro spaventato della situazione che si era creata a Martirano ed il Marsico accettò di fare il prestito ,non all'Università della cui solvenza non si fidava affatto, ma a dei cittadini benestanti di Martirano di suo gradimento e con scadenza un anno.

L'accordo venne raggiunto grazie appunto all'intervento dei de Gattis e dei de Medici i quali, naturalmente, per il fatto di doversi impegnare per conto dell'Università vollero il loro tornaconto.

L'esperienza del 1735 di un contadino alla guida dell'Università si risolse con la dimostrazione traumatica ed evidente che la guida dell'amministrazione spettava alla classe privilegiata; e non si ripeterà più.

<http://digilander.libero.it/supam/>

⁵ Tutte le citazioni sono tratte dagli atti di F. Ferimundo e G. de Vono presso l'archivio di stato di Lamezia T.